

02/04/2019



L'Arena
Giornale di Economia del Nord

Governo diviso e l'Italia in stallo

di **ANTONIO TROISE**

In una situazione normale, la crisi sarebbe già scoppiata da un pezzo. Non c'è tema su cui i due azionisti del governo, Lega e Cinquestelle, non litighino in maniera furibonda. Dalla famiglia allo ius soli, dallo sblocca-cantieri al decreto-crescita. Eppure l'ipotesi che il governo Conte si faccia da parte appare per lo meno remota. Se non impraticabile. E non solo perché, proprio ieri, ci sono state le ennesime parole rassicuranti del leader della Lega, Matteo Salvini: «Il governo andrà avanti prima e dopo le elezioni europee». Ma anche perché, obiettivamente, non c'è alcuna alternativa all'attuale esecutivo.

Lo sa bene anche il numero uno del Carroccio, il più interessato oggi a far saltare il banco ed incassare il dividendo politico della sua crescente popolarità, candidandosi come l'erede naturale di Berlusconi alla guida del Centrodestra. Un'escalation che, secondo i sondaggi, potrebbe portarlo a sfiorare quota 30% nelle consultazioni per il Parlamento di Strasburgo. A patto, però, che si arrivi diritto alle elezioni anticipate. Cosa di cui Salvini è tutt'altro che certo. Dall'altro lato, invece, i 5Stelle si leccano le ferite e si preparano a giocare un derby, tutto in difesa, con il Pd. Una sfida che si giocherà attorno alla soglia del 20%, con i Pentastellati che faranno di tutto per evitare di finire al terzo posto. In questo scenario, insomma, Lega e M5S sono condannati a restare insieme almeno fino al 26 maggio, quando si chiuderanno le urne delle Europee. Subito dopo si tireranno le somme.

L'agenda dei prossimi mesi è impressionante. Ieri, l'Ocse, ha rivisto ulteriormente al ribasso le previsioni sul nostro Paese, confermando che siamo in recessione. Dopo le elezioni la Commissione Ue tornerà a riaprire il dossier Italia, chiedendo molto probabilmente una manovra correttiva fra gli 8 e i 9 miliardi di euro. Cifra che dovrebbe aggiungersi alla Finanziaria-monstre del 2020, che già viaggia attorno ai 50 miliardi: la dote che serve per confermare Quota Cento e Reddito di Cittadinanza scongiurando l'aumento dell'Iva.

Bisognerebbe non solo chiedersi, come fa Confindustria, se convenga andare subito alle elezioni anticipate. Ma, soprattutto, bisognerebbe sapere se l'attuale governo, al di là delle rassicurazioni di facciata, sia in grado o meno di affrontare l'emergenza economica ormai sempre più evidente e pressante. Cominciando davvero a fare qualcosa per la crescita e l'occupazione. Lo stallo non conviene a nessuno. Soprattutto al Paese.

CONTI PUBBLICI. Monito sul reddito di cittadinanza: «Così com'è può favorire il lavoro nero»

Allarme dell'Ocse «L'Italia è in stallo»

Il rapporto economico dell'organizzazione parigina chiede di cancellare Quota 100: «Fardello su crescita e occupazione». «Forte dissenso» di Palazzo Chigi

**Domenico Conti
e Silvia Gasparetto**
ROMA

Cancellate «Quota 100», un fardello su crescita e occupazione. O almeno assicuratevi che non sia il classico provvedimento che da temporaneo diventa definitivo. L'Ocse boccia senza appello una delle misure-simbolo della legislatura, critica una parte del reddito di cittadinanza (così com'è rischia di favorire il «nero»), e vede un'economia italiana «ufficialmente in stallo». Parole, quelle del segretario generale dell'organizzazione parigina Angel Gurría - che ieri ha presentato il suo Rapporto economico sull'Italia e che ha un consolidato rapporto di collaborazione-consulenza coi governi italiani - che irritano il governo. Il premier Giuseppe Conte parla di «forte dissenso». «Le previsioni - aggiunge - sono tra le più pessimiste: sottostimano la manovra». Ma tuonano anche i due vicepremier. «No intro-missioni, grazie - dice Luigi Di Maio - Sappiamo quello che stiamo facendo!». Mentre Matteo Salvini difende a spada tratta il provvedimento sul quale piovono le critiche prima del Fmi, ora dell'Ocse: «Darà un lavoro sicuro a più di 100.000 giovani italiani e ne sono orgoglioso». Parte da un quadro economico che concede pochi margini l'analisi dell'Ocse, 155 pagine dove si prevede per quest'anno un Pil in calo dello 0,2% e ad appena +0,5% il prossimo. Un documento simile al Country Report che la Commissione Ue sta preparando, con una serie di incontri proprio in questi giorni a Roma guidati dal direttore generale della Dg

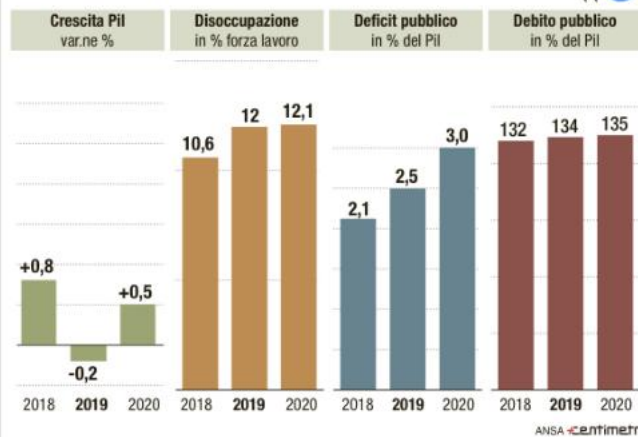
Efin Marco Buti. Inevitabile - con un 2019 in decrescita - che deficit e debito siano destinati a salire, il primo dal 2,5% al 3% del 2020, il secondo al 134 e poi 135%. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria, padrone di casa alla presentazione di Gurría al Tesoro, anticipa misure «per contenere questo rallentamento e mantenerci in un'area di crescita positiva anche per il 2019». E promette: il deficit sarà «migliore» delle stime Ocse, ed entro l'anno «pensiamo di avvicinarci all'obiettivo» di dismissioni per ridurre il debito. Il fabbisogno, a marzo, è sceso di 900 milioni, ma in tre mesi sale a 28,569 miliardi, 1,6 in più rispetto a un anno prima. Gurría - che dopo Tria ha visto il ministro degli Esteri Enzo

Moavero Milanese e oggi incontrerà il premier Giuseppe Conte a Palazzo Chigi - sottolinea l'«urgenza» di «rivitalizzare la crescita», un programma di riforme pluriennale dal diritto fallimentare alle liberalizzazioni fino allo snellimento del codice degli appalti. Ridurre il debito «è una priorità» e la politica di bilancio dev'essere «prudente», visto l'impatto anche sul settore bancario ormai iper-sensibile allo spread. Ma il messicano che guida l'Ocse, a un'Italia dove il reddito pro-capite è «fermo al livello del 2000», suggerisce di ridurre il debito/Pil rilanciando la crescita piuttosto che fare tagli. E rendere più efficiente la spesa. Ma è proprio su come rilanciare la crescita che la «ricetta» dell'Ocse entra in

collisione con alcune delle politiche dell'esecutivo. Fare marcia indietro, cancellando il regime di pensionamento anticipato introdotto con «Quota 100», «consentirebbe di liberare risorse per 40 miliardi di euro» da qui al 2025, spiega Gurría. Una cifra monstre che l'Ocse vorrebbe fosse destinata non all'austerità, ma altrove: ai giovani e per scuola, università e lavoro. Ce n'è anche per il reddito di cittadinanza. Un provvedimento che Gurría - che non rinuncia a rivendicare i meriti occupazionali del «jobs act» di cui ha contribuito alla gestazione - non boccia tout court. Al contrario: il capo economista dell'Italia, Mauro Pisu, «dà il benvenuto alle risorse che il governo sta stanziando per la lotta alla povertà». Ma ammonisce: deve scoraggiare, e non incoraggiare come rischia di fare, il lavoro «nero». Con trasferimenti più bassi dei 780 euro massimi previsti, sarebbe possibile riequilibrarlo. •

I dati sull'economia

Previsioni Ocse



ANSA centimetri

ALTA TENSIONE. I partiti di maggioranza schierati su fronti opposti sulla castrazione chimica sostenuta da Bongiorno

Scontro su famiglia e diritti Il ddl Pilon divide il governo

Convivenza più difficile fra Cinquestelle e Lega, spaccatura sull'affido ma sembra a rischio la tenuta dell'esecutivo dopo le elezioni europee

Serenella Mattera
ROMA

Castrazione chimica: la Lega vota sì, il M5s no. La spaccatura della maggioranza sul tema dei diritti, che ha tenuto banco nel weekend del congresso della Famiglia, si prepara ad emergere plasticamente in Aula alla Camera. I partiti di maggioranza e di opposizione voteranno insieme le nuove norme sul revenge porn, al centro di uno scontro la scorsa settimana. Ma il vero nodo emergerà quando si arriverà all'emendamento leghista al «codice rosso» sulla violenza sulle donne, sostenuto anche dal ministro Giulia Bongiorno, per introdurre nel nostro ordinamento la castrazione farmacologica, sia pure facilitativa e temporanea, per gli stupratori. Questa volta non sembra esserci mediazione possibile. E si annuncia la prima plateale spaccatura gialloverde, nell'ambito di una «convivenza» al governo che si fa sempre più difficile: sulla tenuta dopo le europee nessuno più scommette. La Lega prova a spegnere



Il senatore Simone Pilon della Lega ANSA

le polemiche del congresso di Verona sulla famiglia e da via Bellerio si invita parlamentari e ministri a non replicare agli attacchi del M5s. Il fuoco di fila pentastellato è, sostengono dalle fila parlamentari, una linea di comunicazione che prova a dar filo al Movimento in vista delle europee.

Ma che la Lega andrà avanti, lo chiarisce Matteo Salvini. Avanti con la proposta di legge per una commissione d'inchiesta sulle adozioni ma anche con il disegno di legge Pilon sull'affido familiare. Il sottosegretario Vincenzo Spadafora, dalle fila del M5s, torna a incalzare gli alleati: «Il ddl Pilon è chiuso. Quel testo non arriverà mai in aula, è archiviato. Adesso bisogna scrivere un nuovo testo», dichiara. Ma il capogruppo leghista al Senato Massimiliano Romeo sottolinea che quel testo «non si può archiviare» perché è parte del «contratto di governo». «È un buon punto di partenza», perché «forse Spadafora non lo sa però è pieno di bambini che vengono usati dagli adulti per i propri litigi». Sul revenge porn, dopo lo scontro della scorsa settimana, si annuncia il via libera all'emendamento di Forza Italia per introdurre il reato. C'è infatti non solo il via libera del M5s ma anche quello della Lega. Ma il voto sulla castrazione chimica si annuncia assai tormentato per la maggioranza. È solo l'i-

ceberg, osservano dal M5s, di uno scontro costante sui diversi dossier che - causa campagna elettorale - si trascinerà fino al 24 maggio. In casa pentastellata viene notata e subito stigmatizzata l'intenzione attribuita a Salvini di «comandare» nel governo: «Chiarisca», intima Luigi Di Maio. Di rimando, i leghisti notano un gioco di sponda «tra Conte e il M5s: il premier nega, ma è chiara la sua appartenenza al Movimento». Salvini torna a smentire tentazioni di rottura. Ma ormai nel governo si delineano tre scenari possibili se dopo le europee crollerà tutto. Il primo potrebbe essere un governo del presidente che si incarichi di fare la manovra, per votare nella primavera del 2020. Il secondo è il tentativo di Salvini, «difficile - osservano fonti parlamentari della maggioranza - ma non impossibile», di fare subito un governo di centrodestra con Fie e Fdi. Il terzo, considerato più improbabile, è lo scioglimento immediato delle Camere e il ritorno al voto. ■

Favori

Tria e Bugno nella bufera «Chiariscano»



Claudia Bugno ANSA

È ripartito l'assedio del M5s al ministro dell'Economia, Giovanni Tria. Non solo perché firmi al più presto il decreto per far partire gli indennizzi ai risparmiatori coinvolti nelle crisi delle banche, ma anche per il «caso Bugno». Proprio sulla consigliera di via XX Settembre il Movimento ha pronto una interrogazione parlamentare per ottenere un «chiarimento» su eventuali «trattamenti di favore» che, per il M5s, avrebbe ricevuto il figlio del ministro. Chiedere la partita sul risparmiatori, per i quali con la manovra è stato stanziato un miliardo e mezzo in tre anni, potrebbe contribuire a smorzare le polemiche attorno al ruolo e all'attività del ministro, al momento nel mirino del solo M5s. Dal partito di Di Maio trapela una «irritazione» che si legge anche nelle parole del sottosegretario Buffagni (che lo invita a non ascoltare sulle banche la sua «consigliera multata», riferendosi a una multa per Banca Etruria quando Bugno era nel Cda). Mentre in casa Lega non ci sarebbero né irritazione né imbarazzo nei confronti del ministro. E nemmeno l'idea di chiedergli un passo indietro, che accarezza invece il Movimento. Ma l'idea non sembra sfiorare il ministro.

Il provvedimento

Le misure

Ddl Pilon

- Mediazione civile obbligatoria tra i coniugi divorziati per le questioni in cui siano coinvolti i figli minorenni
- Equilibrio tra entrambe le figure genitoriali
- Abolizione dell'assegno di mantenimento
- Contrasto dell'alienazione genitoriale
- Divisione esattamente a metà del tempo passato con l'uno o l'altro genitore

ANSA/CONTRASTO

IL VOTO IN TURCHIA. Il partito del presidente rimane il più forte su scala nazionale, ma Istanbul e Ankara eleggono i candidati dell'opposizione

Le città voltano le spalle a Erdogan

La crisi economica che colpisce il ceto medio costa all'Akp la perdita delle due metropoli
Decisivo il sostegno dei curdi all'opposizione

Cristoforo Spinella
ISTANBUL

«Chi si prende Istanbul, si prende la Turchia». Per Recep Tayyip Erdogan, la profeta usata per chiamare a raccolta i suoi nel voto amministrativo rischia di trasformarsi in un boomerang. La Turchia è ancora sua, ma per il presidente inizia una nuova era. Per la prima volta da quando è al potere, nel 2002, il suo Akp non controllerà più la megalopoli sul Bosforo, cuore economico del paese, né la capitale Ankara. Di più: l'opposizione ha blindato la roccaforte laica Sincirli, terza città turca, e strappato al partito al governo tutta la fascia mediterranea, tra cui il centro industriale di Adana e il forziere turistico di Antalya. Le metropoli e la classe media voltano le spalle al Sultano, che mantiene il controllo del Paese - ha il 51,6% in coalizione con i nazionalisti del Mhp - grazie al granaio di

voti conservatori e religiosi dell'Anatolia e del mar Nero. Una nuova geografia che non a caso si delinea nel momento peggiore per l'economia turca dalla crisi del 2001, che portò ad Ankara il Fondo monetario internazionale e spalancò a Erdogan i palazzi del potere. Dopo un quarto di secolo, la mappa della Turchia cambia colore. «Istanbul è rossa», proclamava in mattinata il nuovo sindaco del laico Chp, Ekrem Imamoglu, mentre ancora si attendevano i dati di seggi rimasti bloccati per tutta la notte. Per mettere la parola fine ai conteggi, decretando una clamorosa vittoria al fotofinish per 25 mila voti scarsi, ci sono volute più di 24 ore. Eppure, non è detto che sia anche la parola fine sul voto. A più riprese accusato di brogli nelle scorse tornate elettorali, ora è l'Akp a denunciare manipolazioni. I ricorsi arriveranno nelle prossime ore. Ma dopo lo stitichio che ha accompagnato lo scrutinio, con l'ex premier Binali Yildirim che domenica sera si dichiarava vincitore per poi essere costretto a fare un passo indietro, un nuovo rovesciamento metterebbe in ginocchio il partito del Paese. Già ieri i mercati hanno reagito con nervosismo. E anche il Consiglio di Europa si è detto «non

pienamente convinto che in Turchia ci sia l'ambiente necessario per elezioni genuinamente democratiche in linea con i valori e i principi europei». Decisiva per il ceto medio di Imamoglu - come per Mansur Yavas ad Ankara - è apparsa l'indicazione giunta dal filo-curdo Hdp, che non ha presentato candidati nelle città per non disperdere il consenso dell'opposizione. «Vincere in Kurdistan, far perdere l'Akp nelle metropoli», era la strategia dichiarata. Che ha pagato anche nel sud-est a maggioranza curda, dove nonostante una perdita di consenso in parte attesa per le valanghe di arresti di sinistra a riprendere la capitale Diyarbakir e diverse province chiave. Ora, si apre una nuova stagione. Il governo aveva promesso stabilità per rimettere in sesto l'economia. La disoccupazione è ai massimi da dieci anni, l'inflazione pure e le code ai tendoni che vendono ortaggi a prezzi calmierati sono una spia delle difficoltà della classe media, colpita dal crollo della lira turca. E le imprese sono fortemente indebitate in valuta estera. Per radicalizzare la situazione, i mercati invocano un'austerità che Erdogan ha concesso solo a sprazzi, e di malavoglia. E a batte-



Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan e sua moglie Emine ANSA/AP

IMAMOGLU. L'altra Turchia trova il suo leader È un uomo tranquillo l'alternativa al Sultano

ISTANBUL

Non ha alzato la voce neppure mentre proclamava di aver espugnato Istanbul. E quando i suoi sostenitori hanno festeggiato intonando lo slogan dei kemalisti, «stanno i soldati di Atatürk», lui li ha placati: «Voglio essere il sindaco di tutti, a prescindere dalla cultura, dall'etnia e dalla religione». Ekrem Imamoglu è un turco tranquillo, e anche nella vittoria non ha perso il suo aplomb. Un quarto di secolo dopo, si accomoda sulla poltrona da cui partì l'ascesa di Erdogan, e l'opposizione turca già sogna di vederlo sfilare quella di presidente. Al Sultano lo raccomandano le radici nel Mar Nero - Imamoglu è nato 49 anni fa a Trebisonda - e un passato da calciatore dilettante. Sposato e padre di tre figli, dopo la lan-

rea ha guidato l'azienda edile di famiglia. Poi è arrivata la politica per i repubblicani del Chp, con tanto associazionismo di base a Beylikduzu, la municipalità alla periferia europea della megalopoli sul Bosforo che ha amministrato negli ultimi cinque anni. Prima del voto spiegava di voler vincere con il sostegno di tutti, per poi governare con tutti. Volto e stile nuovi che hanno saputo fare breccia. Diversi sono profilo e storia dell'altro uomo copertina, il nuovo sindaco di Ankara Mansur Yavas, anche lui del Chp. Dopo aver perso cinque anni fa, si è preso la rivincita. ■

Ora il governo si dovrà confrontare con i sindacati per i piani di risanamento

IL CASO. Il sindaco attacca il vicepremier 5Stelle per la frase «sfigati e fanatici a Verona» detta in riferimento al Congresso delle Famiglie, patrocinato anche dal Comune

Sboarina va allo scontro con Di Maio

«Non lo voglio al Vinitaly, faccia passerella da un'altra parte
Rischierebbe un Daspo urbano per offese alla città, se esistesse»

Enrico Santi

Il sindaco Federico Sboarina sbarra le porte del Vinitaly al vicepremier Luigi Di Maio, in quanto «ospite non gradito». È questo l'ultimo, clamoroso, sviluppo delle polemiche che hanno accompagnato i tre giorni del Congresso mondiale delle famiglie in Gran Guardia. L'evento che si è concluso domenica con la "marcia per la famiglia", sabato era stato contestato nelle vie del centro dall'imponente corteo "transfemminista" per la difesa dei diritti.

«Chi come il vicepremier Di Maio, col pretesto del congresso, ci ha insultati definendoci fanatici, sfigati e oscurantisti», scandisce Sboarina dopo aver convocato la stampa nella Sala Arazzi di Palazzo Barbieri, «è meglio che non venga ora a fare passerelle elettorali al Vinitaly. È vero che siamo accoglienti e che siamo la più bella città del mondo, ma, ripeto, è meglio che la passerella vada a farla altrove... In fondo, se ci considera così retrogradi, per lui non dev'essere un grande sacrificio, visto che la città è la stessa che lui ha insultato».

La visita a Veronafiere, che non commenta le dichiarazioni del sindaco, del ministro dello Sviluppo economico del lavoro, nonché leader del Movimento 5 Stelle, è prevista per le 11 di lunedì 8 aprile. «Come primo cittadino», sottolinea, «ritengo doveroso rimandare al mittente gli epiteti che il ministro ha inviato ad un congresso, ed estendesi a un'intera città definita oscurantista, medievale e quant'altro». E in una successiva nota ufficiale mette in chiaro: «Il Comune che ha co-organizzato il congresso è anche socio di maggioranza in fiera. Se esistesse il daspo urbano per le offese, a Ver-

na Di Maio lo rischierebbe».

Sboarina, inoltre, punta il dito sulla «vergognosa macchina del fango e senza precedenti. Fango», precisa, «gettato contro il congresso, i congressisti e un'intera città e alimentato, purtroppo, anche da politici veronesi, che hanno detto cose irresponsabili, contribuendo ad alzare pericolosamente il livello di odio». Questi politici locali, accusa, «hanno strumentalizzato il congresso per il proprio tornaconto politico da orticello personale a spese della città». E rincara: «È vergognoso che un convegno sulla famiglia, che la stessa Costituzione tutela, si sia dovuta svolgere in una Gran Guardia blindata a causa di una campagna di odio, fango, fake news e schifezze. Ed è inaccettabile», aggiunge, «che in questi giorni mi abbiano dovuto scortare a vista mentre portavo al nido mio figlio».

Il sindaco Sboarina torna poi a difendere la scelta di ospitare il controverso meeting internazionale. «Di famiglia si è parlato in termini positivi e domenica c'erano migliaia di famiglie e di bambini che rivendicavano semplicemente il fatto che molte famiglie sono in difficoltà, soprattutto quelle numerose e che faticano ad arrivare a fine mese, e sono tante in Italia e anche a Verona. Abbiamo anche dato dimostrazione», afferma, «che, nella nostra città, ciascuno ha il diritto di esprimere le proprie idee perché siamo una città accogliente, ma nessuno deve arrogarsi il diritto di intimidire, intimidire o attaccare chi la pensa in modo diverso». E conclude mostrando alcune foto: «Tra le spese che i veronesi dovranno sostenere c'è la pulizia dalle decine di scritte lasciate da alcuni partecipanti alla contromanifestazione. E questa non è una fake news». •

LA REPLICA. Il sottosegretario del M5S Fantinati: «Primo cittadino scollato, per fortuna Verona è molto meglio di lui»

«Luigi qui per export e investimenti»

Bertucco: «Dopo un evento palcoscenico di integralisti religiosi e estremisti di destra, svia l'attenzione»

«Sindaco scollato dalla realtà». Così il sottosegretario Mattia Fantinati replica al «daspò urbano» di Sboarina per il vicepremier Di Maio. «Le dichiarazioni del sindaco», afferma l'esponente 5 Stelle, «mostrano quanto sia scollato dalla realtà». E aggiunge: «Dopo la tre giorni di Congresso delle famiglie, evento dai contenuti opinabili costato ai veronesi la bellezza di 150mila euro, si permette di diffidare un ministro dal partecipare a una manifestazione di rilevanza internazionale di cui non è proprietario. Di Maio», sottolinea Fantinati, «è stato invitato a Ve-

ronafiare ed è atteso dagli operatori vitivinicoli non per fare passerella, ma per parlare di export e investimenti. Consiglio a Sboarina», rincara il sottosegretario, «di tornare a occuparsi della sua passione calcistica a tempo pieno, unico argomento che sembra svegliarlo dal torpore a cui sta condannando la sua amministrazione, ma per fortuna Verona è molto meglio del suo primo cittadino». Molto critico con Sboarina è anche Michele Bertucco, di Verona e Sinistra in Comune. «Aggiungendo danno al danno dopo il sedicente congresso mondiale delle famiglie confermatosi un palcoscenico internazionale per integralisti religiosi ed estremisti di destra», afferma, «ora cerca di sviare l'attenzione scagliandosi contro Di Maio,

bollato come indesiderato al Vinitaly. Per quanto inadeguato come vicepremier al pari di Salvini, il veto non raddrisza un torto ma crea ulteriore danno a Verona politicizzando anche la più grande manifestazione economica cittadina». Continua Bertucco: «Per fortuna la grande mobilitazione di sabato ha riscattato la città dalla cecità di un'amministrazione ostaggio di integralisti ed estremisti, e l'unico a non volerlo vedere è il sindaco che assomiglia al tizio che imbocca l'autostrada in senso contrario e si chiede come mai tutti viaggino contromano». E conclude: «Perfino Zaia e Salvini hanno dovuto dire che la 194 non si tocca lasciando il cerino in mano a Sboarina che continua a mettere Verona alla berlina». • E.S.

Cortei, polemiche sui numeri

LA GUERRA delle piazze, al termine del Congresso mondiale delle famiglie in Gran Guardia, l'hanno decisamente vinta sabato le femministe di Non Una di Meno, ma sul numero dei manifestanti (si è parlato di 50mila) è polemica. «Non è vero che quella di sabato è stata la più grande manifestazione dal dopoguerra in città», sorride il sindaco Sboarina, «perché quando il Verona vinse lo scudetto c'era molta più gente». Ma per Giorgio Pesetto di Europa

manifestanti impressionate non lascia dubbi sul fatto che la partecipazione abbia superato gli 80mila ed esperti in materia sostengono che si sia arrivati a 100mila. Quanto alla marcia per la famiglia di domenica promossa dal Wcf, per Pesetto «è assolutamente irrispettoso per l'intelligenza delle persone» il dato di 50mila partecipanti diffuso nel comunicato ufficiale a firma di Toni Brandi, presidente del Congresso. E qualifica come «presa in giro» anche il dato di 10mila riportato dai media. «Chi ha visto le immagini dall'alto», sostiene, «sa che non si è arrivati a più di tremila». E.S.

AZIENDE. Circola un dossier sull'operazione, è già in possesso di amministratori e forze politiche

Agsm, primi dati choc sull'alleanza con Milano «Autonomia a rischio»

Benini del Pd fa emergere le criticità: «Le nostre aziende "risucchiate" E ai lavoratori di Amia potrebbe toccare di andare in Lombardia»

Enrico Giardini

Le aziende pubbliche veronesi e venete risucchiate da Milano? È ancora scontro. Girano nei palazzi i primi dati sul piano di aggregazione delle aziende di servizi municipali di energia, gas, teleriscaldamento, rifiuti. L'idea di asse veneto-lombardo tra Agsm-Aim Vicenza (percorso di aggregazione all'inizio) e Ascopiave di Treviso e con il colosso milanese A2A, fa sempre più discutere. Il consigliere del Pd Federico Benini ne fa emergere criticità: «Comanderà Milano». E il 15 aprile scade il termine per presentare le offerte non vincolanti per acquistare il 51% delle forniture a clienti finali di Ascopiave.

Ma qual è il progetto, di cui il sindaco Federico Sboarina ha discusso con i vertici di A2A in municipio? Va ricordato anzitutto che, replicando su L'Arena ad accuse del deputato veronese e coordinatore veneto di Forza Italia Davide Bendinelli secondo

cui Verona rischia di svendere i gioielli di famiglia, come Agsm, Sboarina ha chiarito: «Ma quale svendita? Stiamo facendo piuttosto il contrario, difendendo i posti di lavoro e la solidità aziendale. Agsm è stata ferma per troppi anni e nel mercato attuale dell'energia è impensabile stare da soli. Quindi è ancora tutto da scrivere. Per ora abbiamo sottoscritto l'accordo per la gara di Ascopiave».

La veronesità di Agsm dunque, e quindi anche dell'Amia cdi cui Agsm è proprietaria, non è a rischio, secondo il primo cittadino. Ora, al capogruppo del Pd in Comune Federico Benini abbiamo chiesto un commento sull'operazione, che sta facendo molto discutere. Tanto più dopo che Michele Croce, di Verona Pulita, è stato fatto decadere da presidente di Agsm. «Stando a quanto riportano dati sull'operazione che circolano in Agsm», dice Benini, «Agsm e Aim partecipano alla gara Ascopiave proponendo di scorporare le società di vendita (Agsm Energia e

Aim Energy) e quelle di distribuzione (Megareti, e Sar di Aim) e facendole confluire in due nuove realtà condivise tra A2A e Ascopiave». Giusto per capire le dimensioni A2A, operante in Lombardia, nel 2017 ha avuto un fatturato di 5,9 miliardi; Agsm di 716 milioni, Ascopiave di 533 e Aim di 261.

«Il possibile schema dell'offerta a tre (Agsm, Aim e A2A) da proporre ad Ascopiave entro il 15 aprile sarebbe quello di una nuova società di vendita che comprende i clienti finali di Agsm Energia, Aim Energy e quelli veneti di Ascopiave, per un totale di un milione circa», spiega Benini. «I clienti non in Veneto di Ascopiave andrebbero ad A2A e le quote societarie sarebbero superiori 50% per Agsm-Aim, quindi in maggioranza, dal 2 al 5% per A2A e per il resto di Ascopiave; quattro quindi i soci». Si prevederebbe poi «una nuova società di distribuzione che comprende le reti di Agsm, Aim e Ascopiave con quota societaria superiore al

50% per Ascopiave, tre soci». Benini lancia l'allarme: «Ascopiave, per sviluppare la distribuzione, avrà bisogno di soldi e dovrà vendere le sue quote sul ramo clienti, dove Agsm e Aim avranno la maggioranza. Ora, poiché i soci hanno diritto di prelazione, escludendo che Agsm e Aim possano fare un investimento simile dopo essere state oggetto dello "spezzatino", ecco che A2A comprerà le quote Ascopiave, riducendo di fatto Agsm Aim a una irrilevanza per quanto concerne la distribuzione e con il rischio», prosegue, «che A2A diventi il socio di maggioranza relativa nel ramo di clienti». C'è poi il caso Amia: «Per Amia saranno guai seri se il Comune farà una gara a doppio oggetto per venderne una quota. Quindi una parte andrà ad A2A che porterà i dipendenti di Amia a lavorare in Lombardia, portandoli di fatto a licenziarsi. Chiedo di fermare l'ingresso di A2A nel bando e la convocazione di un Consiglio comunale straordinario sul tema». •



Federico Benini, capogruppo Pd in Comune, durante una protesta di qualche mese fa alla sede dell'Agsm

L'assessore Polato

«Svendita? Chiacchiere Amia, presto il piano»

Svendita di Agsm, con Aim, ad A2A Milano? «Chiacchiere senza fondamento. Al momento stiamo soltanto valutando, come Comune e Agsm, la proposta di vendita di rami d'azienda di Ascopiave, resa pubblica, e vedremo se partecipare o meno». Lo dice l'assessore alle aziende Daniele Polato. «Agsm, Aim e Ascopiave hanno firmato un

atto di indirizzo a tre con la promessa di fornire ognuno ai proprio soci uno studio sull'aggregazione per vedere se è valida o meno. In ogni caso sentiremo il Consiglio comunale. L'eventuale partecipazione di A2A? Se ci sarà, sarà al massimo fino al 5%, quindi non ci sarebbe alcuna svendita delle nostre aziende», conclude Polato, che ieri in prefettura ha incontrato la Rsu

e i sindacati di Amia, con il direttore di Amia facente funzioni Ennio Cozzolotto, il presidente Bruno Tacchella e il vice Alberto Padovani. A breve l'azienda presenterà i conti sul recupero dei soldi per il servizio dei Comuni esterni, del verde e della questione Albania. Nel frattempo i 23 trasferimenti da Amia ad Agsm rimangono congelati. «Amia è un problema pregresso», dice Polato. «Noi abbiamo sospeso il project financing per la gestione e stiamo rivalutando il tutto con Agsm, proprietaria, per un bilancio positivo 2019 di Amia e garantire l'occupazione. Abbiamo chiesto al presidente e al cda di Amia di scegliere cos'è meritevole o un eventuale partner industriale». **E.G.**

RISULTATI. S'è votato domenica, ieri lo spoglio

Provincia, ecco i 16 eletti del nuovo Consiglio

Dieci del centrodestra di Scalzotto
tre del Pd, due di Fi, uno di Tosi

Domenica il voto di sindaci e consiglieri comunali dei 98 Comuni veronesi, ieri lo spoglio. E ora si conoscono i nomi dei 16 eletti nel nuovo Consiglio provinciale.

Per la lista 1, Insieme per Verona, area Pd, eletti Alessio Albertini (sindaco di Belfiore), Paolo Martari (consigliere di Villafranca) e Mariafrancesca Salzani (consigliera di San Pietro in Cariano). Per la 2, Forza Italia- Amministratori Centro Destra (area Davide Bendinelli) Roberto Bonometti (sindaco di Affi) e Pino Caldana (consigliere di Castel d'Azzano). Per la 3, Centro Destra Verona-Scalzotto Presidente, Albertina Bighelli (consigliera di Sommacampagna), Loris Bisighin (Legnago), Cristian Brunelli (Grezzana), Roberto Dall'Oca (sindaco di Villafranca), David Di Michele (consigliere di Lavagno), Sergio Falzi (Castel d'Azzano), Gino Fiocco (San Giovanni Lupatoto), Stefano Marcolini (Roverè), Silvio Salizzoni (Bussolengo) e Roberto Simeoni (consigliere leghista di Verona). Quindi 4 Lega (Bighelli, Brunelli, Salizzoni, Simeoni); tre FI-Battiti area

assessore Daniele Polato, cioè Bisighin, Dall'Oca, Fiocco; due di FdI, Di Michele e Marcolini, uno di Verona Domani, Sergio Falzi. Lista 4, Civici per Verona, Zeno Falzi (Grezzana) di area Tosi. Martari, Caldana, Bighelli, Di Michele, Fiocco, Marcolini e Zeno Falzi erano tra gli uscenti.

I 16 eletti rimarranno in carica due anni o comunque fino alla cessazione della carica di sindaci o consiglieri nei loro Comuni. Entro 20 giorni la prima seduta consiliare. Il sistema elettorale è "ponderato": la preferenza espressa ha avuto un peso differente in relazione al numero di abitanti dei Comuni degli amministratori chiamati al voto. «Un caloroso abbraccio e un ringraziamento ai candidati non eletti», dice in una nota il presidente Manuel Scalzotto, leghista, sindaco di Cologna Veneta, che in maggioranza avrà 10 consiglieri. «Auguro a tutti i nuovi consiglieri buon lavoro. Auspicio in un confronto costruttivo e propositivo, per affrontare con senso di responsabilità i temi rilevanti per la Provincia e per i 98 Comuni che rappresentiamo». • E.G.

LUOGHI E IDEE. La presentazione nella sala parrocchiale di San Pietro

Progetto ex Arsenale «Spazio per i cittadini»

Il sindaco e l'assessore Segala hanno illustrato il piano di recupero. «Al via i lavori entro fine anno»

Sboarina e l'ex Arsenale: «Un progetto non solo per il quartiere di Borgo Trento ma di tutta la città».

Sboarina lo ha ricordato ieri sera durante l'assemblea pubblica che si è tenuta nella sala parrocchiale di San Pietro. Il progetto dal valore di 54 milioni di euro è stato presentato a numerosi cittadini assieme all'assessore all'Urbanistica, Ilaria Segala, alla consigliera Paola Bressan e al consigliere di circoscrizione Giandomenico Griso.

«Prima c'era l'idea di un centro commerciale. Oggi, quel progetto non c'è più», ha detto Sboarina. «Ed entro la fine dell'anno partirà il cantiere per sistemare i tetti. Piuttosto di fare "cose semplici" preferisco iniziare con i lavori e mese dopo mese deve esserci la percezione che l'ex Arsenale sta tornando ai cittadini».

Dando anche la disponibilità a relazionare sui lavori con nuovi incontri pubblici ogni tre o quattro mesi. «Invece di un qualcosa che non piace, da cittadino preferisco metterci un anno in più ma fare bene. I soldi che spendiamo sono di tutti noi e ogni amministratore deve usarli sapen-



L'assessore Ilaria Segala con un modellino di quanto verrà realizzato

dolo. Ma, spendendoli come fossero propri. Penso che quanto facciamo per l'ex Arsenale è speso bene».

Cosa ci sarà? Lo svela l'assessore Segala precisando che «non sarà fatto alcun nuovo parcheggio interrato». Un tema, quello del traffico, che un po' preoccupa i cittadini per l'impatto che può avere sul quartiere. Le scelte cadono su tutto il compendio e si inizia dalla palazzina di Comando che «accoglierà una biblioteca, l'esposizione dei reperti del Museo Naturale e gli uffici del Marketing territoriale. Forse anche un museo sulla stessa caserma austriaca».

Una delle corti è destinata all'Accademia Belle Arti attualmente a Palazzo Veri-

tà-Montanari «che sarà venduto per circa 10 milioni di euro». Ci saranno anche parti aperte alla città con mostre ed altre attività come un teatro. Sul lato opposto ci sarà il mercato urbano con le botteghe artigiane e le eccellenze culinarie. «Simile al mercato di Firenze».

Rimangono gli attuali padiglioni destinati alle manifestazioni. Al centro, una foresteria. Nel resto della corte centrale attività per bambini, giovani e start up senza dimenticare gli anziani. Qui, ci sarà pure un ristorante. Poi, un parco pubblico dove fermarsi a leggere un libro o riposare. «Uno spazio verde chiamato "Ars district" come abbreviazione di Arsenale ma anche come Arte». • CERP.

Impasse sull'autonomia Giorgetti: «Iter complicato, ma non si può tirarla lunga»

Il sottosegretario: «Migranti e popolari, colpa dell'Europa»

VERONA «Autonomia? Siamo all'impasse, non si va né avanti né indietro ma non possiamo tirarla lunga». Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti filosofeggia, stanco, pare, dalla lunga giornata veneziana. Nel pomeriggio ha parlato d'Europa a Ca' Foscari, ma non solo. Perché l'Europa è l'inesco per ragionare di migranti e delle ex popolari venete propugnando una lettura del presente che si differenzia non poco - e non solo nei toni - dal cinguettio di governo salviniano. Difficile, però, tenere fuori dal solenne auditorium universitario l'onda lunga delle contestazioni dopo l'appoggio della Lega al Congresso internazionale delle famiglie di Verona. L'incontro con Giorgetti è stato preceduto da una contestazione da parte del collettivo cafoscarino Lisc. L'auditorium, sede del ciclo di incontri «Conversazioni sull'Europa», è stato occupato per un paio d'ore e l'arrivo di Giorgetti, considerato dai più, l'em-



nenza grigia della Lega di governo, accolto con uno sparuto gruppo di manifestanti al grido di «Vergogna». A far arrabbiare gli studenti, la scelta di ospitare quella Lega - scrivono in una nota - che porta avanti politiche di stampo razzista, sessista e, perché mai negarlo, fascista». L'elenco delle «imputazioni» è lun-

Sul palco
Il sottosegretario Massimo Giorgetti sul palco di Ca' Foscari per «Conversazioni sull'Europa»

go; decreto Salvini, chiusura dei porti, decreto Pillon e il Congresso Mondiale della Famiglia a Verona cui si aggiungono rivendicazioni ambientaliste.

Lui tira dritto e, in sala, interviene con toni pacati. «Sull'autonomia sembra che siamo all'impasse, mi pare non si stiano facendo né passi avanti, né passi indietro. Ora attendiamo i passaggi formali, è un percorso complicato, molto articolato». A insistere un po', ricordando che il governatore Luca Zaia va ripetendo con costanza che se non passa l'autonomia «il governo va a casa», Giorgetti aggiunge: «Naturalmente il passaggio in parlamento ci deve essere però non vogliamo che si inneschi un processo che non abbia termine». L'alleanza legastellata, poi, proprio da Verona, traballa già di suo. Giorgetti glissa con un sorriso e risponde, paziente, alle domande degli studenti. Anche sull'autonomia.

Alla studentessa che gli chiede come si possano con-

ciare l'idea di federalismo e quella di un'Europa moderna, sottosegretario quasi sbotta: «Benissimo! Ad essere più in difficoltà sono gli stati-nazione, ad esempio nel confronto globale con giganti come la Cina». Dal palco, Giorgetti spiega e rispiega che l'Europa con regole anacronistiche deve cambiare le sue regole. «Sono stato da poco negli Stati Uniti. - racconta - e da lì l'Europa è vista come un continente vecchio, senza idee e incapace di decidere». Un principio che per Giorgetti è all'origine di molte situazioni complesse.

«Il tema dei migranti, ad esempio - prosegue Giorgetti - l'Europa pretende che si applichino i principi dell'accordo di Shenghen che accetta i migranti politici e respinge quelli economici. Era il 1985, il mondo nel frattempo è cambiato, sono regole scritte per un mondo che non c'è più». Anche il crac delle popolari, non ultime quelle venete - Popolare di Vicenza e Veneto Banca - si spiegano con un peccato originale dell'Europa secondo Giorgetti: «L'obbligo alla continua ricapitalizzazione, le norme di Basile e così via, sono tutte regole scritte dalla Germania a propria immagine. Ora, con il cambio post Merkel, ci auguriamo che la stessa Germania trovi anche una soluzione»

Martina Zambon
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco Sboarina diffida Di Maio «Non venga al Vinitaly». M5s: «Follia»

L'affondo: «Ci ha insultato». La replica di Fantinati: «Sei fuori dalla realtà»



Di Maio
Quella che si è riunita a Verona per il Congresso delle famiglie è la destra degli sfigati

Il problema è che lì c'è chi vuole negare i diritti degli altri. Diritti conquistati con battaglie

VERONA «Il vicepremier Di Maio ha detto che siamo fanatici e che siamo la destra degli sfigati: io gli rispondo che può anche fare a meno di venire a Verona al Vinitaly, a fare la sua passerella elettorale: se esistesse il Daspo urbano per le offese arrecate, lui a Verona lo rischierebbe». Il tono è secco, il volto è scuro. Federico Sboarina entra a gamba tesa nelle feroci polemiche sul Congresso delle Famiglie, ed apre anche un inedito scontro istituzionale. Su cui arriva, immediata, la replica del Movimento 5 Stelle, affidata, almeno per ora, al sottosegretario alla Pubblica amministrazione (anche lui veronese) Mattia Fantinati, che invita Sboarina a «tornare ad occuparsi della sua passione calcistica a tempo pieno, unico argomento che sembra risvegliarlo da un torpore a cui sta condannando tutta l'amministrazione comunale, mentre Verona è molto meglio del suo primo cittadino».

Luigi Di Maio è atteso al Vinitaly per lunedì prossimo (e arriverà anche Matteo Salvini), e sarà ovviamente una visita tutta da seguire. Ma da cosa è nata la furibonda reazione di Sboarina? Tutto era cominciato il 12 marzo, quando Di Maio, in vista del Congresso veronese aveva detto che «a Verona è una destra de-



Gran Guardia
Il sindaco di Verona Federico Sboarina mentre entra in Gran Guardia per il congresso

gli sfigati, se trattano così le donne...». A congresso in corso, poi, il vicepremier aveva aggiunto che «a Verona ci sono dei fanatici che affrontano il tema della famiglia con stile medievale e con odio, lì la madre non è considerata una donna, lì c'è chi vuole negare i diritti degli altri». Sboarina ha taciuto, ha aspettato che l'evento si concludesse, ma ora contrattacca. «Finora, non ho detto nulla - spiega - perché, da sindaco, avevo questioni più importanti. Ma adesso è il momento della verità». Il sindaco ribadisce che «sul congresso è stata costruita una enorme macchina del fango e la città è stata insultata». E ancora: «Qui non si è mai parlato contro la legge 194, anzi. E il presidente Zaia ha sottolineato, giustamente, che l'omofobia è una patologia». Di qui, poi, il durissimo attacco contro Di Maio. Su cui arriva la replica di Fantinati: «Purtroppo le dichiarazioni del sindaco della mia splendida città mostrano quanto l'uomo sia totalmente scolleto dalla realtà. Dopo la tre giorni di Congresso delle Famiglie, evento dai contenuti decisamente opinabili costati ai cittadini veronesi la bel-

lezza di 150.000 euro - sottolinea il sottosegretario - Sboarina si permette di diffidare un ministro del governo italiano dal partecipare a una manifestazione pubblica di rilevanza internazionale di cui non è proprietario né il Comune di Verona né il sindaco. Il ministro Di Maio è stato invitato da Veronafiere ed è atteso dai tanti operatori del settore vitivinicolo e sarà presente non per le passerelle, ma per parlare concretamente di export ed investimenti». E Di Maio, per inciso, ha rilanciato proprio sul tema del sostegno alle famiglie con l'annuncio di «provvedimenti nel prossimo Def per aiuti alle famiglie sul modello francese: 50% di sconto sui pannolini, 50% sulle spese per la baby sitter e coefficiente familiare che si abbatte a seconda di quanti figli hai». Una risposta indiretta al presidente della Cei, il cardinale Gualliero Bassetti che dice: «Meno divisioni sul tema famiglia e più decisioni concrete, in particolare contro la denatalità». E, intanto, il sottosegretario 5S Vincenzo Spadafora annuncia che il contestato decreto Pillon sull'affido dei figli «è archiviato». «Scendere in piazza è servito» esulta la dem Alessia Rotta.

Lillo Aldegheri
© RIPRODUZIONE RISERVATA